

L'unità d'Europa, quella del movimento operaio

Sulla scia di un'assemblea di domani, che vedrà impegnati i lavoratori di Roma e del Lazio, tutti gli aderenti al sindacato europeo, pubblichiamo un articolo del compagno Emilio Mancini, della segreteria del comitato regionale del Pci.

A questo primo appuntamento con la dimensione europea i lavoratori, il popolo della capitale e della regione non arrivano improvvisamente ma avendo costruito una ormai lunga tradizione di sensibilità a quanto avviene fuori dei confini del paese. È una consolidata consapevolezza dell'indivisibile natura del proprio progresso economico e sociale. Il proprio sviluppo democratico e la propria emancipazione e quella di ogni altro popolo e paese, lontano o vicino che sia.

La slancio internazionale e la sensibilità per la vicenda umana ovunque vissuta del popolo della capitale e della regione non ha bisogno di dimostrazione. Ma la ragione più vera ed attuale è nella vita vissuta e sofferta da centinaia di migliaia di lavoratori e di famiglie nella nostra regione. Suo certo tantissimi i cittadini laziali che vivono stabilmente all'estero; numerosi sono i lavoratori che da noi sono venuti a Roma e nella regione ma che hanno a lungo lavorato in altri paesi e hanno ancora famigliari all'estero.

Inoltre, a causa della crisi economica che ha colpito molti paesi dove vi è mano d'opera italiana, negli ultimi due anni lavoratori sono emigrati in Italia in gran numero. Del resto basta andare ai cancelli della Fiat di Cassino o di altre fabbriche, specie di più recente insediamento, in provincia di Latina e Frosinone e anche nelle zone rurali e nei cantieri della capitale, per incontrare numerosi lavoratori che hanno conosciuto i cantieri di Lione e Parigi, nella zona mineraria del Belgio e in Germania, nel settore del commercio in Inghilterra.

Tutto questo fa sì che per esperienza diretta, acquisita o per quella dei famigliari o di altri compagni di lavoro vi sia conoscenza diffusa della condizione di vita dei lavoratori, delle leggi sociali e previdenziali, delle condizioni di lavoro, dei sistemi sanitari e scolastici, dell'organizzazione politica e politica, e della lingua e dei costumi di tutti i paesi della comunità.

Inoltre, assai spesso i nostri lavoratori hanno diviso la loro condizione di emigranti con lavoratori di altri paesi in particolare della Spagna e della Grecia.

Questo insieme di situazioni pone il movimento operaio nella nostra regione, come del resto quello del nostro paese, in una situazione di particolare per contribuire all'unità di tutti i lavoratori dell'Europa e delle loro organizzazioni sindacali ed espressive politiche. Il ruolo di una solidarietà più vasta dei popoli della comunità europea e di un ruolo più positivo nel movimento mondiale, un ruolo di pace e di distensione, un ruolo che sappia accompagnare le necessarie riforme e l'allargamento della democrazia.

Molto tempo è passato dagli anni '50 e molte discriminazioni sono cadute, ma mi pare giusto ricordare agli stessi lavoratori della nostra regione che hanno dovuto lottare per avere il «diritto al passaporto», il diritto «di emigrare senza essere scrematati» per le loro idee politiche; purtroppo anche per questo diritto — era il pane ed il lavoro — si è dovuto lottare.

Essi certamente apprezzano, e noi tutti dobbiamo apprezzare, il valore della lotta per la difesa della democrazia, contro le divisioni e le discriminazioni, per la pari dignità di tutti, per dare giorno dopo giorno il pieno pieno della democrazia alla vita del paese; mettiamo anche questo, nella storia degli ultimi 30 anni, i lavoratori di Roma e del Lazio hanno il dovere di chiedere dal futuro dell'Europa ma anche molto da dare.

È perciò giusto che le organizzazioni sindacali abbiano voluto arricchire la piattaforma europea per la giornata di lotta di domani con contenuti impegnati per superare la crisi.

I lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno posto non l'accento sul «di più» da ottenere per se stessi, ma sull'espansione e sul risanamento della capitale e della regione, di un impegno comune e di uno spostamento di risorse per convertire, difendere ed allargare le attività produttive, per dare il lavoro a chi non l'ha, per la difesa della democrazia e delle istituzioni, contro il terrorismo e la violenza.

Anche per queste lotte di risanamento e di rinnovamento di Roma e del Lazio si sono aperte dopo il 25 e il 26 giugno occasioni più favorevoli; ciò non perché alla Regione, al Comune di Roma, in tanti enti locali si è costituito un partito con un altro, un'alleanza con un'altra; bensì perché molti scienziati sono caduti e tutti possono fare la loro parte. E dimostra il larghissimo contributo dato da tante forze politiche e sociali alla elaborazione dei bilanci e delle scelte di programmazione, solo che non si vogliono autocedere solo che non vogliono essere giudici e spettatori anziché protagonisti, attivi di un'opera di ripresa della società regionale e nazionale contribuito anche questo per un futuro diverso dell'Europa.

Emilio Mancini

Provocatorie parole d'ordine durante un'assemblea Gli autonomi preannunciano un corteo «a tutti i costi»

«Nostro nemico è il Pci, non la Dc, perciò i terroristi sono di destra» - Settori del «movimento» condannano le BR

Mentre l'ondata di perquisizioni, fermi e arresti era in corso nella capitale, il «movimento» (Lotta Continua, «autonomia operaia», altre componenti) si è riunito nel pomeriggio all'università. L'assemblea — gremita — si è svolta nella facoltà di Economia e Commercio, e si è aperta con una provocazione che, non solo non è stata denunciata e respinta come tale, ma è passata quasi sotto silenzio, come se fosse una «normalità» subito accettata: sui banchi dell'aula I — dove erano riuniti i giovani — sono state trovate alcune copie, ciclostilate, di uno degli infami messaggi delle brigate rosse. Il «comunicato numero 3», quello diffuso insieme alla lettera estorta a Moro. Il testo era stato copiato e stampato in ciclostile: «occuli e postumi», hanno depositato anche ad Economia e Commercio.

Una «normale» provocazione

Che la provocazione non sia stata denunciata, è un fatto che è apparso quasi naturale, visto l'andamento dell'assemblea, egemonizzata da «autonomia operaia», che per l'occasione ha messo in campo i suoi «leader», pù noti: Tavani, Pifano e altri. In particolare, per i due componenti del «movimento», o di quel che ne resta. C'era il «Coordinamento delle strutture di Let-

tere», l'ala che ha preso le distanze in passato con maggior rigore dal «partito armato», tanto che negli ultimi mesi non partecipava più alle assemblee che erano presenti anche gli «autonomi». Ieri, invece, si sono riuniti insieme.

Il tentativo di mediazione (sul quale lavora da tempo Lotta Continua, lacerata al suo interno, e per questo «equidistante» fra Stato e BR, e fra «coordinamento» e «autonomi») è di fatto naufragato sull'imposizione del «partito armato». I militanti di quest'ultimo hanno proposto una manifestazione per giovedì: «pacifica e di massa» hanno detto, aggiungendo subito dopo «non ci assumiamo tutte le responsabilità».

Sfida ai divieti

L'invito è stato rivolto agli autonomi, i quali si sono ben guardati dall'accettarlo. Non solo hanno dichiarato (come non bastasse) di non riconoscersi nella parola d'ordine di Lotta Continua, «contro lo stato e contro le brigate rosse», ma hanno illustrato e motivato la loro posizione con una spiegazione a bertrante e infame. Gli autonomi non «condannano» le BR, casomai le «criticano», per due ragioni: perché le loro azioni non sono di massa, ma d'élite; e invece, va ter manifestare pacificamente ad ogni costo. Ed è controproducente e sbagliato sfidare i divieti. Meglio organizzare invece una assemblea cittadina, in un cinema, o al Palasport, con un patto di non violenza. D'altronde non facciamo finta di non vedere quello che sta accadendo in Italia. Nell'aula c'erano anche alcuni militanti del «movimento», «ringraziare» anche i terroristi e le brigate rosse.

Da questa constatazione, hanno fatto discendere l'esigenza di far uscire il «movimento» dall'isolamento in cui si è cacciato a dispetto del fronte. Ma per questo — è stato detto — occorre anche una condanna netta e chiara delle brigate rosse e delle loro azioni.

Nel sottoscala di una palazzina sull'Aurelia antica Trovato in una busta di plastica il corpo di una bimba di due giorni

L'involucro dentro i secchi della spazzatura - La scoperta è stata fatta da un netturbino - Il cadavere messo a disposizione della autorità giudiziaria

La busta di plastica, nascosta, l'ha trovata un netturbino Dentro, c'era il corpo di una bambina di circa due giorni, ormai senza vita. È stata immediatamente chiamata un'ambulanza ma il medico che era a bordo non ha potuto far altro che constatare la morte della piccola e mettere la salma a disposizione dell'autorità giudiziaria.

È accaduto ieri mattina, poco prima delle dieci, in via Pecci, al numero 15. La strada, che si ricongiunge a via Piccolomini, sull'Aurelia antica, non è che la cintura di uno slargo sui cui sorgono otto palazzine. Quattro appartamenti per ogni edificio, ampie finestre, vistosi superattici, affitti astronomici, prato all'inglese, piscina condominiale. I secchi dell'immondizia in cui è stato trovato il cadavere erano stati lasciati nei sottoscala delle palazzine. Ci si accede dall'ingresso principale, ma chi non vuol essere visto può arrivarci da un'entrata secondaria, situata proprio dietro il portone. È un caseggiato in ferro, poi nascosto da cui si accede direttamente ai secchi e alle cantine.

Forse chi ha portato la busta è entrato proprio da lì. «Certamente non qualcuno dei palazzi — dice la portiera — questo è un delitto da disgraziati. Qui c'è stata gente «per bene», che conosce tutti i mezzi per non fare figli. Insomma, gente a cui anche se ce ne fosse bisogno, i soldi non mancano di certo...». Nelle palazzine, nascoste dall'alto dell'Aurelia ai rumori della città, tutte con una splendida vista sulla cupola di San Pietro, la gente è turcata, un po' stupida, molto indigena.

Dice un ragazzo: «non riesco a capire come si possa arrivare ad una cosa simile. In fondo, oggi, non è più come una volta. Le possibilità per pensarsi prima o sono: è per questo che sono contrario decisamente all'aborto. C'è chi dice che il corpicino possa essere stato portato da una donna appena dimessa dalla clinica che fronteggia via Pecci». Villa Belmonte, o che senza emozione, insinuando, sarà stata una delle donne a ore che venivano a fare le pulizie».



Il camion della NU e alcuni infermieri in via Pecci

Muoiono gli istituti inutili: più poteri agli enti locali per riorganizzare servizi e territorio

Ipab: assistenza, non beneficenza

Una conferenza-stampa dell'assessore regionale Leda Colombini - «Nessuna guerra, stiamo facendo soltanto il nostro dovere» - Un censimento per vigilare sulle manovre dell'ultima ora - Strane vendite e cessioni patrimoniali

Ipab, un problema difficile, quello di un partito di «guerra» scatenata dalla Regione contro le pie opere di beneficenza, qualcun altro, invece, ha detto che tutto sarebbe rimasto come prima «adatto nelle mani dei vecchi padroni». Tra questi due estremi (tutti e due fasulli e strumentali) sono andati avanti, ha detto la sua, puntando lo sguardo magari di più ai lati appariscenti o «scandalosi» della vicenda, che non alle tante questioni che il passaggio degli enti alle competenze comunali comporta.

Vediamo di capire meglio, con l'aiuto di una ricca documentazione che leri l'assessore regionale Leda Colombini ha illustrato nel corso di una conferenza stampa. Gli istituti pubblici per assistenza e beneficenza (lo dice anche il nome) sono tenuti fin dal 1890 alla sfera della pubblica amministrazione, non sono quindi da confondere con quelli che tutti conoscono col nome di «enti inutili». Lo scioglimento dell'ipab si deve in parte alla legge n. 13 del 28 gennaio 1976, n. 616. La scadenza del passaggio ai comuni è fissata per la fine dell'anno, entro quella data tutti conoscono col nome di «enti inutili». Lo scioglimento dell'ipab si deve in parte alla legge n. 13 del 28 gennaio 1976, n. 616. La scadenza del passaggio ai comuni è fissata per la fine dell'anno, entro quella data tutti conoscono col nome di «enti inutili».

Scompare l'ente EUR: beni al Comune

La decisione del consiglio dei ministri a conclusione di una vicenda lunga e contrastata - Un patrimonio che comprende il palazzo dei congressi, il palazzo dello sport, il velodromo, la piscina - Soluzione positiva e unitaria

«L'ente autonomo Esposizione Universale di Roma, istituito con legge 28 dicembre 1956, è soppresso». Questo il primo articolo del decreto approvato il 31 marzo dal consiglio dei ministri. Gli altri articoli (in tutto sono sei) regolano le modalità di scioglimento e di passaggio.

Il Consiglio dei ministri, nella sua ultima seduta — avvenuta il 30 marzo — ha deciso la soppressione dell'Ente autonomo E.U.R. e il passaggio dei suoi beni al Comune.

L'art. 2 recita: «Le funzioni assolate dall'ente sono trasferite al Comune di Roma, il quale gli succederà in tutti i rapporti attivi e passivi, ad eccezione di quelli esclusivamente connessi ai beni attribuiti alla Regione e allo Stato. Sarà una commissione (formata da tre membri designati dal presidente del Consiglio, una dalla Regione e due dal Comune) a individuare i beni da trasferire al Comune, quelli da trasferire alla Regione e quelli per lo Stato».

Si è conclusa così positivamente una lunga e contrastata vicenda che aveva sempre visto il nostro Partito nettamente contrario ai reiterati tentativi di mantenere in vita l'Ente EUR attraverso proposte di «riordinamento» o di «ristrutturazione». Ancora poco più di un anno fa, in netto contrasto con gli indirizzi legislativi che si andavano consolidando in materia di decentramento dei poteri dello Stato, il governo aveva presentato un disegno di legge che nella sostanza ribadiva la necessità dell'Ente, diretta e indiretta, di una certa autonomia costituzionalmente rappresentativa.

L'art. 3: «Il Comune di Roma assume la gestione del compendio EUR e promuove e coordina le attività inerenti ai beni stessi e iniziative di sviluppo e di valorizzazione di questi beni, realizzazioni necessarie per la funzionalità del compendio».

Per quanto riguarda la manutenzione degli edifici, impianti e infrastrutture di quartiere, il Comune non manca certo di strumenti adeguati per provvedervi, secondo la massima di una certa autonomia costituzionalmente rappresentativa.

L'art. 4: «Il personale di ruolo alle dipendenze dell'ente soppresso è trasferito nei ruoli organici del Comune di Roma — anche in soprannumero — con la posizione giuridica e funzionale a quella in vigore alla data di entrata in vigore della legge 20 marzo '75, n. 20». Il personale comunque comandato, incaricato o consulente, invece, cessa dall'incarico».

La nostra opposizione ferma e decisa, espressa con la presentazione di una proposta di legge per il passaggio dell'Ente EUR al Comune e il dibattito in Consiglio, ha consentito di realizzare una sostanziale convergenza che si è tradotta nella decisione assunta dal Consiglio dei ministri. Una decisione che mette fine a incertezze e preoccupazioni del personale, a ripensamenti e manovre che si sono pericolosamente manifestate sino alla vigilia.

L'art. 5: «I contratti di appalto per tutte le opere e i servizi di manutenzione stipulati dall'ente che scadono nel corso del 1978 sono prorogati al 31 dicembre 1981». Il Comune di Roma inoltre assumerà, a partire dal 1. gennaio 1982, la manodopera impiegata nelle opere e nei servizi connessi in appalto, qualora l'utilizzazione di tale manodopera in modo esclusivo e continuativo abbia avuto la durata di almeno tre anni alla data del 31 marzo '78 e prosegua senza interruzione fino al 31 dicembre '81».

La positiva e unitaria soluzione adottata, ne siamo certi, potrà dare la certezza di un metodo di governo democratico e trasparente, di una gestione funzionale alla valorizzazione del patrimonio, nell'interesse della collettività.

Leo Canullo

Un ciclo di concerti in 15 centri capoluoghi di distretto

La musica esce dall'Opera e va in provincia

L'iniziativa interesserà gli studenti di ogni ordine e grado di un centinaio di Comuni — Un frutto della collaborazione fra l'ente lirico e la giunta di Palazzo Valentini — Un'esperienza da valorizzare — Le esecuzioni affidate al quartetto del Teatro

Per molti ragazzi, soprattutto i giovanissimi, sarà la prima volta che assistono, dal vivo, a un concerto. Un'esperienza finora sempre casuale, che gli stessi interessati, gli studenti di ogni ordine e grado dei centri e delle campagne della provincia, vivranno con entusiasmo. A rimpiangere una secolare assenza della musica cosiddetta «colta» è a dare un esempio concreto di decentramento culturale), sarà da domani. L'iniziativa nata dalla collaborazione del teatro dell'Opera di Roma, con l'amministrazione provinciale: il quartetto d'archi dell'ente lirico, con il Quartetto di musica da camera della provincia, capoluoghi di distretto, tenendo ogni volta uno o più concerti. L'ubicazione del concerto sarà la palestra della scuola, il cinema o una sala del comune, permetteranno ogni volta di contare migliaia di studenti delle scuole elementari e medie e degli istituti superiori.

«C'è che qualifica questa iniziativa — dice ancora Ada Scalcini — non è soltanto la sua novità, ma proprio il modo in cui è realizzata. Anzitutto per il rapporto non solo insustanziale tra l'amministrazione provinciale e il Teatro dell'Opera, ma anche la volontà di una gestione unitaria e impegnata dell'ente, in secondo luogo per la partecipazione del pubblico, e in terzo luogo per il fatto che i concerti sono stati affidati a un quartetto di auto, affrontando più volte, con le armi, i reparti della polizia e dei CC».

Tutti e tre i militari hanno confermato ieri che dalla Piazza erano stati fatti scendere prima Piersanti e la Nanni. Privi di documenti, si erano dichiarati «prigionieri politici». Eugenio Gastaldi, uscitò dall'auto per ultimo, aveva con sé una busta con dei protettori, e una volta a terra, aveva cercato di fuggire. Subito dopo gli spari, in rapida successione, e il capitano ed i due sottufficiali erano a terra, feriti.

Gastaldi, che aveva sparato con una pistola da guerra, venne catturato dagli anodopera e quindi condotto in carcere. Il giovane ha sostenuto che i colpi partirono accidentalmente, mentre alcuni carabinieri tentavano di impedirgli di disfarsi dell'arma, che voleva gettare nel Tevere.

Revolerate contro due giovani che fanno l'autostop

Misterioso fermento ieri pomeriggio in via Monte S. Rino, al Tufelco. Due giovani: sono stati raggiunti da coppi di polizia all'ospedale, i medici li hanno curati e indicati guaribili in dieci giorni. Si tratta del diciannovenne Domenico Carelli Magno che ha un'auto e un'autostrada. Petrone. I due hanno dichiarato che a sparare sarebbero stati alcuni giovani: a bordo di una macchina. Carelli Magno e Petrone sono stati soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio che hanno provveduto ad accompagnarli all'ospedale. L'episodio si è verificato verso le 15.30. Come i due feriti hanno raccontato al poliziotto di via Monte S. Rino, quando da una macchina con quattro uomini dentro sarebbero partiti i proiettili che li hanno colpiti.

Tre estremisti in Corte d'Assise

Cercavano «una piccola utilitaria con dei giovani che erano stati visti sparare durante gli incidenti»: i tre carabinieri feriti la sera del 12 marzo dello scorso anno a Eugenio Gastaldi. Il capitano Giancarlo Jachetti e i sottufficiali Giovanni Del Grosso ed Elio Centurioni sono stati ascoltati ieri dai giudici della corte d'assise durante il processo contro lo stesso Gastaldi e altri due estremisti. Piero Piersanti e Mara Nanni. Tutti devono rispondere del concorso in tentato omicidio plurimo e aggravato. Il posto di blocco era stato fatto da alcune pattuglie di carabinieri su Lungotevere della Farnesina. Interi quartieri erano stati scovati per ore da furiosi attacchi di gruppi di teppali, che avevano devastato negozi e incendiato decine di auto, affrontando più volte, con le armi, i reparti della polizia e dei CC.

Parlano i carabinieri feriti il 12 marzo '76

Tutti e tre i militari hanno confermato ieri che dalla Piazza erano stati fatti scendere prima Piersanti e la Nanni. Privi di documenti, si erano dichiarati «prigionieri politici». Eugenio Gastaldi, uscitò dall'auto per ultimo, aveva con sé una busta con dei protettori, e una volta a terra, aveva cercato di fuggire. Subito dopo gli spari, in rapida successione, e il capitano ed i due sottufficiali erano a terra, feriti.

Lutti

Centinaia di compagni, cittadini, giovani, democristiani hanno dato ieri, nei locali della sezione di Pietralata, l'estremo saluto al compagno Angelo Codile, stroncato, pochi giorni fa, da un male congolegiale. Figura esemplare di comunista, il compagno Codile, iscritto al partito dal '45, è stato uno dei fondatori della sezione di Pietralata. In questo momento di grande dolore giungono alla mente: Marisa, ai figli e ai parenti tutti, le più sentite condoglianze del compagno della sezione della zona Est della Federazione e dell'Unità.

È morto il compagno Alberto Bontempi, della sezione Ostia Centro, iscritto al partito dal '24. Ai famigliari le fraterne condoglianze della sezione della Federazione e dell'Unità.